

mento (a. 1253) la vigna ch'era in questa parrocchia di s. Francesco a sei religiosi dell'ordine de' Minori osservanti, perchè vi mettessero stanza. Appresso, essendo cresciuto il numero de' monaci, il convento fu ampliato. Ebbero i conventuali, verso l'anno 1593, la procura generale de' luoghi di terra santa, e venne nel monastero stabilito un luogo che raccogliesse i frati che ivano in Palestina. Il qual luogo fu ristaurato nel 1742 dal padre Lodoli, uomo veramente bizzarro, ma anco veramente ingegnoso. Merita d'esser letta la descrizione che di questa unica fabbrica Lodoliana fa Andrea Memmo nella *Seconda parte degli Elementi dell' architettura Lodoliana* (V. Moschini, *Guida per la città di Venezia*, 1815, vol. 1 pag. 49). Hannosi memorie che nel primo chiostro di questo convento siasi tumulato il cadavere del Carmagnola (*). Leggesi in

(1) Leggesi nella *Biografia universale* un curioso articolo intorno a questo falso Temistocle del medio evo. Ne riportiamo la maggior parte, con nostre osservazioni:

« Il Carmagnola scampò dagli Stati di Milano nella primavera del 1425, onde trasferirsi a Venezia. I suoi beni furono tosto messi sotto sequestro, sua moglie e le sue figlie vennero tratte in prigione. Carmagnola eccitò i Veneziani ad assumer la difesa dei Fiorentini, oppressi allora dalle armi del duca di Milano. Rivolò allora i progetti di Visconti onde scacciarli alla volta loro; ed un tentativo che fece il duca per farlo avvelenare, non lasciò più dubbio intorno alla sua sincerità. Carmagnola, fatto comandante delle truppe delle due repubbliche, fece cambiar aspetto agli affari. Cominciò la campagna con la conquista di Brescia, e tolse tutte le fortezze del Bresciano ai Milanesi con diversi assedi successivi, sotto gli occhi di un esercito nemico di molto superiore al suo. Riportò nell' anno susseguente agli 11 d'ottobre del 1427 una gloriosa vittoria a Macalo su' quattro generali Francesco Sforza, Piccinino, Angelo dalla Pergola, e Guido Torello; ma per una imprudente generosità rimandò tutti i prigionieri che avea fatti, ed in tal modo destò i sospetti ne' Veneziani. La pace ottenuta per le sue vittorie fece riacquistare la libertà a sua moglie ed alle figlie, intanto che assicurò ai Veneziani la conquista di Brescia, di Bergamo, e d'una metà del Cremonese. Ma in una guerra che si rinnovò subito dopo, Carmagnola non corrispose all' aspettazione de' Veneziani fondata sopra i suoi talenti: fu cagione ai 22 di maggio del 1431 della sconfitta d'una flotta veneziana sul Po, nè riparò quel danno nel rimanente della campagna. Il senato diffidente non suppose che Carmagnola non potesse provare rovesci senza esser reo di perfidia; tenne che questo generale avesse pietà d'un padrone, che avea per lungo tempo servito e di cui s'era abbastanza vendicato, ed avvisò di punirne il supposto di lui tradimento. Carmagnola fu chiamato a Venezia nel principio dell' anno 1432 dal Consiglio dei X, onde giovasse la Repubblica con i suoi consigli, durante le negoziazioni di pace. Fu